

IL PARTITO SOCIALE E' IL PRC, IL PRC E' IL PARTITO SOCIALE

La doppia affermazione del titolo necessita di una spiegazione approfondita per fugare equivoci e uscire dalla sloganistica diffusa. E' evidente che si pone come presupposto che solo ***diventando partito sociale***, il PRC può trovare il proprio senso d'essere e che fuori da questo non vi sia altro che una stentata sopravvivenza quale residuo del partito di stampo novecentesco. Essendo finito il '900 e con esso la sua peculiare composizione sociale, con la sua specifica articolazione dell'organizzazione del lavoro, un partito che si strutturi idealmente e organicamente come se il tempo si fosse fermato non può aspirare ad altro che alla soccombenza, sino all'estinzione.

Il partito novecentesco era caratterizzato da una forte impronta ideologica (il fine ultimo: costruire per mezzo dell'azione politica la società futura) e la sua struttura si è andata articolando sulla matrice della penetrazione e diffusione ideologica nel corpo sociale di riferimento: quella che allora chiamavamo la "classe operaia". Classe che si distingueva nettamente dalle altre componenti sociali quali: impiegati, commercianti, artigiani, sottoproletariato, padroni. La sostanziale omogeneità delle contraddizioni materiali vissute dai membri della classe nonché la difficoltà al cambiamento di categoria sociale, permettevano quell'auto-riconoscimento su cui l'appello ideologico poteva attecchire: tutti insieme cambieremo lo stato di cose in condizioni di vita migliori; per fare questo occorre trasformare l'intera società ergo, il sistema capitalistico. L'omogeneità della composizione di classe era la base su cui poggiava il rapporto classe-partito.

In poco più di un decennio il corpo sociale subisce una trasformazione profonda e scompone le classi, le categorie interpretative vengono stravolte come non era mai successo negli ultimi 150 anni. In questo cambiamento traumatico la forbice sociale si apre progressivamente divaricando le differenze di reddito in maniera inedita. Quella che era una classe omogenea è dispersa territorialmente, disaggregata attraverso redditi fra loro molto diversi e garanzie erose in maniera differenziata. Svuotata quasi completamente di capacità contrattuale ("se scioperi mi fai un favore: così sposto la produzione dove costa meno"). Si fa spazio il lavoro intermittente che comporta redditi intermittenti in assenza di qualsiasi forma di garanzie.

La classe operaia continua oggi ad esistere ma in forme inedite, come nuova è la composizione del capitale. Se Bertinotti ricorre all'idea di "atomizzazione", Baumann giungerà al concetto di "società liquida". Entrambe le letture aiutano a comprendere la trasformazione della classe.

Il momento produttivo, strettamente inteso, rimane il centro dell'intero ciclo lavorativo ma questo fulcro si diffonde sul territorio e il ciclo lavorativo viene smembrato in produzioni parziali lontane fra loro; inoltre, l'estrazione di plus-valore erosa dalla competizione globale (la marxiana "caduta tendenziale del saggio di profitto") viene estesa oltre il momento produttivo per coinvolgere la fase distributiva che, grazie al rapporto diretto con il cliente finale, può mettere in campo strategie di valorizzazione del prodotto/servizio non disponibili al mero produttore.

L'impossibilità di contrapporre le istanze vitali in forma di conflitto contro la nuova organizzazione del lavoro finisce per rendere la politica uno strumento insufficiente, se non del tutto inadeguato. Da parte sua, la stessa politica si ritrae dalla contesa sociale tra capitale e lavoro dichiarando che lo Stato deve abdicare ad ogni ruolo di direzione economica della società. In questo contesto

l'impostazione eminentemente ideologica della sinistra non trova più modo per essere di orientamento a una classe lavoratrice disomogenea, sconfitta, dispersa.

La distanza fra la politica e la popolazione ha creato il vuoto in cui le destre hanno trovato terreno fertile con il populismo e l'ideologia dell'egoismo sociale quale unica difesa da una società sempre più ingiusta.

Da questa situazione occorre oggi ripartire e ***l'unica modalità possibile*** è dimostrare ***l'utilità immediata*** della politica nell'affrontare le contraddizioni della condizione materiale di vita contingente degli strati sociali colpiti dalla ristrutturazione della società capitalistica.

Divenire, da avanguardie della classe, corpo stesso della classe, riconoscibile come omogeneo e riconosciuto come possibilità di riscatto, a partire dai **bisogni materiali immediati dell'oggi**. In un mondo dove il futuro appare come peggioramento dell'oggi, salvarsi dal bisogno del momento diviene indispensabile; il resto è percepito come astratto, lontano e ispira diffidenza.

La proposta di **Partito sociale** è proprio questo: capovolgere il punto di vista ideologico nella pratica della **solidarietà di classe**, nel costruire gli strumenti di difesa dell'oggi, nel tornare sul territorio per praticare una solidarietà anche conflittuale su cui aggregare gli strati di popolazione meno rassegnati. Il comunismo come proposta per ***l'adesso***, per una solidarietà che costruisce conflitto sociale laddove il capitale mostra i segni di debolezza. Il partito come costruttore di solidarietà attiva e di ricostruzione del conflitto e non più come ente distante, altro dalla contingente realtà, inutilmente ideologico.

Non si tratta di sostituire il conflitto contro la struttura (l'estrazione di plus valore, il lavoro) con il conflitto contro la sovrastruttura (le condizioni di vita, il cosiddetto momento riproduttivo) ma utilizzare tutte le forme di contraddizione materiali vissute per coagulare nella solidarietà la volontà di trasformazione. E non si tratta neppure di gettare alle ortiche l'ideologia (il sistema culturale di riferimento) a favore di un'azione acefala, onnidirezionale ma, invece, di affermare, attraverso l'atto solidale e materiale, il carattere conflittuale volto a costruire l'alternativa allo stato di cose presente.

Il diritto alla casa, lotta contro i costi amministrativo-sociali (tasse, imposte, sanzioni, ecc.), il diritto alla salute, si affiancano così alla difesa dei diritti del lavoro laddove negati e/o resi come privilegio, al diritto ad un reddito dignitoso, sia questo da lavoro, da pensione, da disoccupazione.

In questo percorso il Partito sociale deve costruire una rete con i soggetti già attivi nella difesa effettiva degli strati popolari e delle loro istanze e radicarsi nel tessuto sociale, sul territorio per cogliere il disagio e trasformarlo in istanza di conflitto organizzato attraverso azioni materiali di assistenza solidale (sportelli sociali di ogni natura, reti di assistenza antisfratto, comitati per il diritto alla salute, ecc.). Solo operando a fondo sul territorio si potranno intercettare, inoltre, i bisogni emergenti da condizioni di lavoro diffuso, difficile altrimenti da identificare.

Il Partito sociale, quindi, come promotore di unità d'azione di solidarietà conflittuale che costruisce reti tra singoli, comitati, associazioni e strutture del sindacalismo di classe. Più vicino al modello "Socialismo del XXI secolo" che non allo schema bolscevico novecentesco, anche se proprio a quest'ultimo va riconosciuta la strategia della costruzione dei *soviet*, esempio storico di costruzione di contropotere.

Il Partito sociale riconosce la "*questione di genere*" come intersezione delle diverse contraddizioni di classe, in questo senso si adopera per il suo superamento attraverso la pratica sociale della

solidarietà conflittuale, con particolare attenzione nell'affrontare i bisogni che colpiscono maggiormente il genere da sempre oggetto del doppio sfruttamento sociale e familiare. Il Partito sociale si fa carico della questione al suo interno e costruisce le proprie strutture di intervento politico nel rispetto della parità di genere nella distribuzione delle responsabilità e rappresentatività.

La distruzione dell'ambiente, l'alterazione degli equilibri naturali dell'ecosistema fino a mettere in pericolo la stessa sopravvivenza dell'umanità ad opera dell'organizzazione capitalistica del lavoro costituiscono terreno di confronto nella relazione con il tessuto sociale popolare all'interno dell'azione di solidarietà conflittuale della prassi politica del Partito sociale.

Il Partito sociale pone particolare attenzione alle contraddizioni che colpiscono sempre più le nuove generazioni privandole di lavoro degno e dello stesso loro futuro. La precarietà come condizione perpetua di vita costituisce il presupposto ideologico del capitale per porre le basi di un ricatto senza confini contro i giovani, contro i loro diritti, contro la loro stessa esistenza. Per questo il Partito sociale operando sul territorio, si attrezza per attivare ogni forma di solidarietà conflittuale a tutela dei giovani, tanto sul lavoro quanto verso ogni altra dimensione e diritti della loro vita. L'interlocuzione con i giovani delle classi popolari, dialettica e nella prassi della solidarietà conflittuale, possibile solo sul territorio e nei luoghi di sfruttamento, è obiettivo primario della nostra azione politica. Solamente partendo dalla possibilità di conflitto e non dalla posizione ideologica precostituita avremo così la possibilità di conquista della loro sensibilità ai nostri valori costituisce la prima e unica possibilità di reinnescare quel ricambio generazionale di cui, come PRC, non possiamo più fare a meno.

Come si pone il Partito sociale nella dinamica di Unione Popolare? Come parte attiva, come strumento di unità dal basso, dal territorio e che, anzi, vede nell'opportunità di UP una nuova possibilità di crescita. Il Partito sociale intravede, inoltre, in UP la conferma di alternative al capitalismo e di alterità alle forme di certa sinistra che ricercano ossessivamente opportunità di alleanze con il liberismo "di sinistra". Ma il Partito sociale non crede che la semplice proposizione di una nuova soggettività politica che pretenda di riunire soggetti che hanno mostrato tutti i loro limiti storici sia in sé sufficiente. UP sarà un'ottima occasione per aggregare soggetti individuali, comitati, aggregazioni territoriali che non vedono nei singoli partiti tradizionali della sinistra un riferimento sufficientemente credibile uno strumento per la contrapposizione e il superamento del capitalismo ma questa aggregazione potrà avverarsi solo a condizione di essere costruita dal basso, sul territorio nelle modalità della conflittualità e della solidarietà conflittuale sociale.

Il Partito sociale si riconosce nel PRC nella sua interezza e non nelle sue singole sensibilità interne. Il Partito sociale non prende e non prenderà parte a confronti interni a difesa di pretese diverse sensibilità politiche. Il Partito sociale non si pone quale ulteriore sensibilità interna al PRC. Si ritiene che il concepire la politica come pratica di equilibrismi tra posizioni diverse non porti ad altro risultato che il blocco del partito e la sua asfissia gerontocratica. Il Partito sociale pone la pratica della politica come unico riferimento valoriale, identifica nel rapporto sul territorio con le classi inferiori basato sulle loro immediate necessità materiali la sola pratica che può dirsi comunista, vede nella costruzione di strumenti atti alle azioni di solidarietà conflittuale l'unica modalità relazionale con quel popolo che viene evocato dalla stessa Unione Popolare.

Si ritiene che le diverse istanze del Partito sociale debbano essere rappresentate negli organismi del PRC ad ogni livello, tutto laddove il Partito sociale abbia espresso una propria attività politica e costituendo propri gruppi di lavoro. Ciò a garanzia che il PRC abbia effettivamente in sé una concreta possibilità di azione politica sul territorio e acquisisca una nuova capacità di misurarsi e crescere nel tessuto sociale a nostro riferimento: le classi popolari.

Lucia Bisetti
Manrica Buri
Francesca Camos
Elio Limberti
Gerry Rinallo
Rosella Satalino
Gianpaolo Zaramella

Torino, 26.11.2022 – Conferenza di Organizzazione Federazione di Torino del PRC-SE